

Farmacista in prima linea

DI MARIO DELLE MONACHE
FARMACIA COMUNALE SAN GIOVANNI TEATINO (CHIETI)

Sono tornato a L'Aquila per l'ennesima volta. Qualcosa di speciale mi ha colpito e forse non me ne rendo ancora conto pienamente. Il dramma del terremoto non lo conoscevo, non l'avevo mai vissuto né direttamente né come volontario. Era quindi la prima volta. Da alcuni anni sono impegnato in azioni e iniziative umanitarie che mi hanno portato lontano, in Africa nel Burkina Faso, in India nel Kerala e Tamil Nadu. Partecipo alla vita associativa dei "Farmacisti in Aiuto" onlus e impegno il mio tempo anche per contribuire a finanziare e affrontare, per quanto possibile, iniziative volte alla soluzione di problematiche sociali e di vita quotidiana.

Salto giù dal letto a Pescara, dove vivo, alle 3,32 della notte del 6 Aprile. «Mio Dio cosa è successo a L'Aquila», è stata la prima frase che ho rivolto a mia moglie. Al mattino seguente le prime telefonate al collega direttore delle farmacie comunali di L'Aquila. «Mario un disastro», mi dice «la mia famiglia è salva, ma è un disastro. Dovunque, ancora non ci rendiamo conto». «Ti richiamo per sapere cosa si può fare», gli dico. Lunedì il dramma, martedì si continua a scavare e intanto la macchina imponente degli aiuti immediati è avviata. Parte così il primo contatto con i colleghi dell'associazione "Farmacisti in Aiuto" per capire cosa si

possa fare. Decidiamo di aspettare, im-preparati come siamo, prima di intraprendere iniziative che, se non mirate, rischiano solo di gratificare se stessi ed essere poco utili alla collettività. Tra martedì sera e mercoledì mattina le postazioni mediche nelle tendopoli in via di allestimento entrano a regime e, subito, appare evidente di cosa ci sia necessità. I feriti sono stati accolti negli ospedali e lì hanno quanto occorre.

UNA CITTÀ SPETTRALE

Nelle tendopoli ci sono tutti gli altri che sono dovuti fuggire dalle proprie abitazioni e riparare all'aperto senza prendere con sé nulla; tra queste persone ci sono diabetici, cardiopatici, asmatici, cronici in genere, bambini, anziani, disabili, colostomizzati, celiaci, lattanti. Intanto le farmacie presentano gli stessi problemi delle case, danneggiate e inagibili, e una collega, Annamaria Carli, titolare della farmacia di piazza Duomo a L'Aquila, ha perso la vita. Nella giornata di mercoledì le farmacie aperte sono pochissime e fuori città. È l'assalto per mille esigenze, quelle della quotidianità di decine di migliaia di cittadini che si ritrovano all'improvviso sfollati e sprovvisti di quanto necessario, soprattutto di quanti, con metodica cadenza, segnano la loro giornata con l'assunzione dei farmaci.

L'arrivo nella città buia, le difficoltà dei malati cronici, gli aiuti da tutta Italia: il collega della onlus Farmacisti in Aiuto ci racconta l'esperienza sul campo nei giorni immediatamente successivi al sisma

Un Sos viene inviato: «Servono farmacisti», lo si dice a L'Aquila e a Roma, lo titola il giornale locale. Parto, parlo con i colleghi che conosco e cerco di cominciare a ragionare sulle necessità mentre sono per strada. Arrivo in serata e L'Aquila mi appare una città spettrale, vuota, senza luci. Sono nella cinta esterna e la viabilità è solo quella dei mezzi di soccorso e delle forze di sicurezza. Un brivido mi percorre mentre rifletto sulle scritte dei mezzi che transitano per le strade. Ci sono volontari da tutta Italia. Colori e scritte di ogni genere sui mezzi, dialetti di ogni parte, associazioni, onlus, sportivi, di tutto. Mi metto con il mio vecchio camper nella piazzetta davanti alla farmacia "Santanza", inagibile. Posta sotto un palazzo di quattro piani, il collega, nella notte del 6 Aprile era di turno, e ha continuato a lavorare anche nelle ore immediatamente dopo il sisma per le richieste che già si creavano. Il palazzo abbandonato presenta una struttura in cemento armato che ha resistito al sisma ma la tamponatura perimetrale del primo e secondo piano, schiacciata dal sobbalzo del terreno, è letteralmente "scoppiata" mettendo a nudo gli uffici, le cucine e le camere da letto dei vari appartamenti.

Al mattino sono al lavoro nella farmacia di Coppito. Arrivano i ragazzi volontari delle varie associazioni che, con ricette o elen-

Farmacisti in aiuto



chi, avanzano richieste di ogni tipo. Sono saltati i formalismi, la Regione si appresta a emanare direttive operative che vanno incontro alle esigenze dell'utenza saltando, di fatto, la burocrazia che quotidianamente viviamo in farmacia. Non si può fare diversamente. Siamo ancora in pochi in farmacia e le necessità di rifornire la cittadinanza è tanta.

COLLEGHI DA TUTTA ITALIA

Le mail della onlus "Farmacisti in Aiuto", i comunicati di Assofarm, di Federfarma e della stampa cominciano a funzionare e inizio a ricevere telefonate da colleghi da ogni parte d'Italia che offrono la loro disponibilità a venire a L'Aquila. Comincio ad annotare numeri di telefono, nomi, tempi e date di disponibilità. Sono impreparato ma le risposte vanno date e non risposte qualunque. Nel giro di pochi giorni, quindi, arrivano colleghi da Pescara,

Chieti, Roma, le più vicine. Nei giorni successivi ci raggiungono da Milano, Ancona, Venezia, Benevento, Viareggio, Reggio Emilia, Rimini. Telefonate da Agrigento e Catania, da Cuneo e da Trento. Una Pasqua di lavoro, come tante ne facciamo nelle nostre farmacie, ma soprattutto una Pasqua di riflessione. Nelle farmacie da campo nelle tendopoli sono giunti colleghi che hanno dato l'anima per consentire la distribuzione dei farmaci alla popolazione.

Attrezzati di tanta buona volontà e professionalità, e anche loro con le riflessioni sulla necessità di essere già pronti e organizzati, già strutturati. Tra il susseguirsi di scosse ce n'è una che tocca le Langhe, nel Cuneese e così mi torna in mente la collega che si era offerta di venire e alla quale avevo detto: «Grazie, ma sei così lontana che ti ringraziamo senza procurarti tanto disagio». La chiamo per solida-

rizzare, avendo avuto anche loro segnali del terremoto. Mi risponde al telefonino e mi dice: «Sono a Tempera frazione di L'Aquila con il camper dell'Ordine di Cuneo». Container come farmacie da campo, strutturate, con soluzioni a ogni necessità organizzativa e farmaceutica di emergenza, informatizzate, per gestire, come nella nostra quotidianità, anche momenti di calamità o di fatti straordinari. È un obiettivo che comincia a concretizzarsi e credo che per "Farmacisti in Aiuto" possa rappresentare una base di impegno che vada nello specifico della nostra professione, finalizzando in tal senso le iniziative di solidarietà.

Questo report vuole andare oltre la descrizione del dramma che la stampa quotidiana ha ampiamente riportato, per ringraziare quanti hanno dato segno e prova della loro sensibilità.

www.farmacistiinaiuto.org